Nico Pirozzi

GIORGIO ASCARELLI

IL VISIONARIO CHE INVENTÒ (IL) NAPOLI

Edizioni dell'Ippogrifo

Titolo | **Giorgio Ascarelli il visionario che inventò (il) Napoli**
Autore | **Nico Pirozzi** (www.nicopirozzi.it)

ISBN | 978-88-31995-46-7

Crediti Fotografici

Archivio di Stato di Napoli
Archivio storico-fotografico del Circolo del Remo e della Vela Italia
Collezione privata Davide Morgera
Fondo Emilio Brod
Fondo Alfredo Del Monte
Fondo Famiglia Di Segni
Fondo Jean Baptiste Feilner
Fondo Parisio-Troncone
Fondo Riccardo Siano

Edizioni dell'Ippogrifo sas
Via Marcullo 39 d • 84087 Sarno (Sa)
Info 081 5177000 - 347 0503455
info@edizionidellippogrifo.it • www.edizionidellippogrifo.it
seguici su Facebook e su Instagram
Stampato presso **Industria Grafica Vulcanica** srl - Nola (Na)
nel mese di luglio 2025
1985/2025 Quarant'anni di editoria
Prima edizione luglio 2025

© 2025 - Tutti i diritti riservati all'Autore

Questa pubblicazione è tutelata dalla legge 22 aprile 1941 n. 633. Nessuna parte di questo libro può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – senza il preventivo assenso dell'autore e/o dei titolari di eventuali copyright

Non spetta a te completare l'opera,
ma non puoi esimerti dal farlo…

TARFON
(Pirkei Avot, 2:16)

Sommario

Un rivoluzionario fuori dagli schemi . . . . . PAG. 9

Il prof. Gabrielli prende lezioni da Herr Fußball . . . . . ” 13

Erede di un’avventura lunga cinque secoli . . . . . ” 21

Un mirabile esempio di fare impresa . . . . . ” 27

1914, l’anno del diluvio . . . . . ” 35

Il sovversivo poco fervente va alla guerra . . . . . ” 45

Imprenditori e mecenati: i due volti degli Ascarelli . . . . . ” 51

Giorgio prende moglie . . . . . ” 59

Galeotta fu la passione per il remo e il pallone. . . . . ” 67

Gli antichi amori non si scordano mai . . . . . ” 77

L’esperienza del manager approda nell’Internaples . . . . . ” 85

L’anno zero dell’A.C. Napoli . . . . . ” 95

Garbutt, Sallustro… lo stadio: il sogno prende forma . . . . . ” 103

L’alba del dolore si staglia su villa Bice . . . . . ” 111

Trentatré parole per sintetizzare una storia . . . . . ” 123

Epilogo di una storia italiana . . . . . ” 143

Bibliografia . . . . . ” 145

Indice dei nomi . . . . . ” 153

Un rivoluzionario fuori dagli schemi

Geniale, generoso, visionario, estroverso, affabile, riflessivo… Sono tantissimi gli aggettivi che potrebbero sposarsi con il nome di Giorgio Ascarelli, l'industriale tessile che, nell'agosto 1926, fonda la prima vera squadra nata all'ombra del Vesuvio, lasciando in eredità alle migliaia di tifosi, che l'hanno osannato da vivo (e anche da morto), uno stadio da ventimila posti: la prima e unica arena sportiva che il club azzurro ha posseduto nella sua quasi secolare storia.

Ma la breve e intensa avventura umana e sportiva del primo presidente e fondatore dell'Associazione Calcio Napoli è anche quella di una famiglia di imprenditori, che con la loro genialità e il loro innato senso di giustizia sociale hanno contribuito a edificare una nuova e per molti versi inedita immagine di Napoli.

Una città moderna, efficiente ma anche solidale, che nell'umanesimo socialista, identificabile nel pensiero del filosofo francese Henri de Saint-Simon (il progresso scientifico che diventa funzionale ai processi di inclusione sociale), e nel Quarto Stato *di Pellizza da Volpedo, trova la sua migliore sintesi. In questa prospettiva, vanno anche lette le (rivoluzionarie) innovazioni introdotte dagli Ascarelli e dai Del Monte, nel mondo del lavoro a inizio '900. Innovazioni che, sotto molteplici aspetti, andranno ad anticipare quel concetto di welfare aziendale (o di felicità collettiva) che, quasi mezzo secolo più tardi, Adriano Olivetti sintetizzerà nella celebre locuzione «La fabbrica per l'uomo, e non l'uomo per la fabbrica».*

Sì, anche questo è stato il sovversivo Giorgio Ascarelli che, proprio per le sue idee, a vent'anni è stato iscritto nel registro dei vigilati politici della Questura di Napoli. Un attributo – sovversivo – che, in fondo, ben gli si addice se riferito a una persona che, mettendoci la faccia (e soprattutto i soldi), è riuscita a rivoluzionare un certo modo di essere e di pensare della società in cui viveva. Una città ostaggio di una ristretta élite (politica e criminale), che forte anche dei milioni del Risanamento, aveva finito con l'accelerare i processi di esclusione sociale. Ingiustizie, a cui il figlio di don Pacifico e della compagna di corso di Arturo Toscanini cerca di dare una risposta e anche una soluzione. Elementi riscontrabili in quei nove righi che verga il 5 luglio 1921 – quasi presagendo la sua prematura morte –, in cui raccomanda

la sua diletta compagna di elargire «molto» della sua ricchezza «in beneficenza». Cosa che fa anche in vita, finanziando, tra le tante iniziative, la costruzione di un padiglione dell'asilo-scuola di Marechiaro destinato a dare un tetto e una professione ai piccoli scugnizzi *dell'infanzia irredenta di Napoli, amorevolmente seguiti dal luminare della Medicina sociale Giuseppe Tropeano. Lo fa, su tutt'altro versante, donando una sede stabile ai soci del Circolo del Remo e della Vela Italia; e, ancora, regalando ai tifosi del* Ciuccio *una squadra e uno stadio, che senza remore sarà poi (s)venduto e demolito, da chi aveva – quanto meno – il dovere morale di salvaguardare la storia e la memoria di un uomo dal «cuore d'oro, generosissimo». Che, come puntualizza Arturo Collana, «pagava lautamente il suo tributo alle opere benefiche, silenziosamente, senza strombazzature, non per la vanagloria di cercarsi una fama, ma per il solo intimo piacere di fare del bene».*

Ricordarlo a poco più di 150 dalla sua venuta al mondo e a un secolo di distanza dalla fondazione della squadra che porta a casa l'ennesima stagione di trionfi, non può essere solo il tributo di un non più giovane giornalista, bensì di una città, a dir poco, distratta e immemore. Sicuramente irriconoscente nei confronti di un uomo che ha dimostrato, più con i fatti che non con le parole, come sia possibile creare un modello di società più efficiente e, al tempo stesso, attenta ai bisogni di chi ci vive.

n. p.